

→ **Avvisi di garanzia** per tre guardie penitenziarie e tre medici dell'ospedale romano

→ **Stefano massacrato** nelle celle del palazzo di giustizia. Poi, i sanitari «omisero le dovute cure»

Cucchi, sei gli indagati tra tribunale e Pertini

Omicidio preterintenzionale e colposo: due accuse ma un'unica vittima. Secondo i pm il ragazzo fu prima pestato mentre aspettava di essere processato, poi lasciato morire nel padiglione penitenziario.

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA
srighi@unita.it

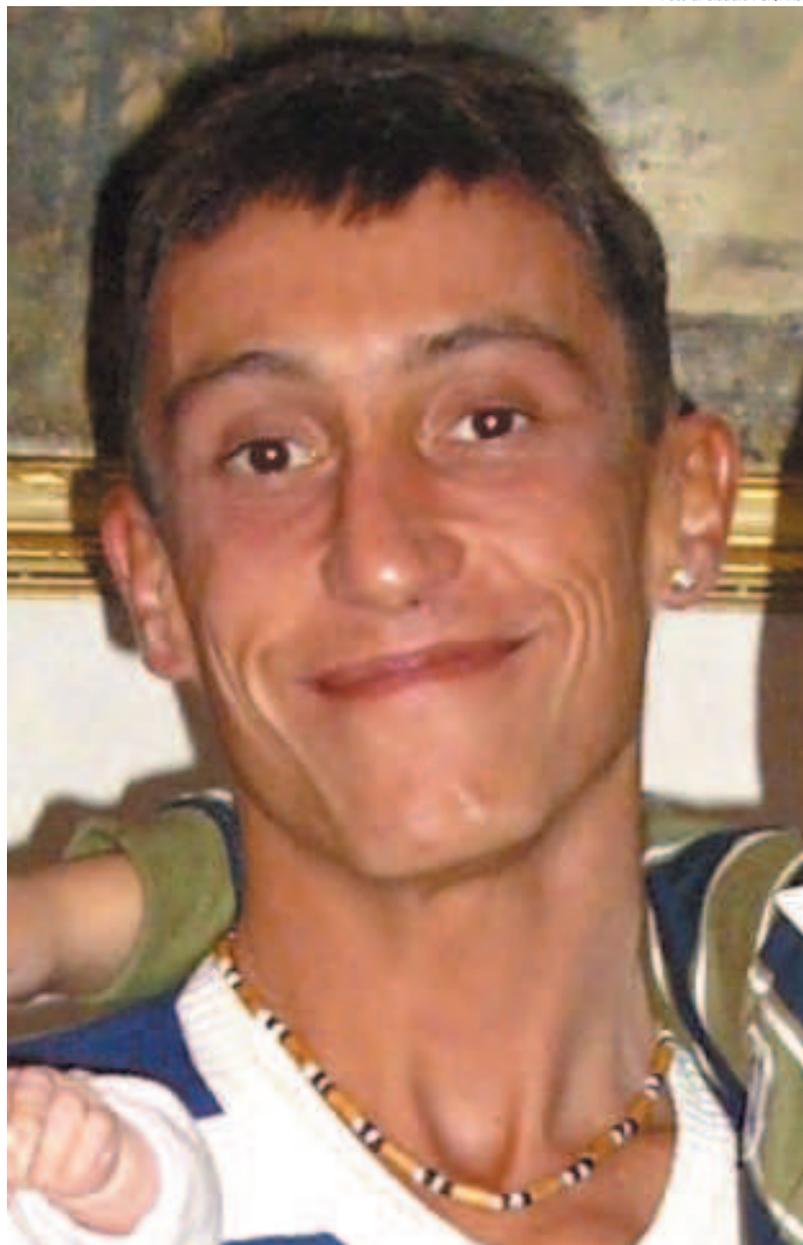
Le *guardie bigotte*, alla De André, erano tre, e non due. E ci sono anche tre medici. Tutti indagati dalla procura di Roma per la morte di Stefano Cucchi. Il primo passo concreto nel cammino verso la verità richiesto, con la voce incrinata, dai genitori e dalla sorella. Il registro dei procuratori Francesca Loj e Vincenzo Barba, titolari dell'inchiesta,

Il testimone

Il detenuto africano sarà ascoltato in incidente probatorio

si è dunque riempito con sei nomi: per adesso. Si tratta degli agenti di polizia penitenziaria Nicola Minichini, 40 anni, Corrado Santantonio, 50 e Antonio Dominici, 42. Per loro, la formale accusa di omicidio preterintenzionale: sarebbero stati i loro pugni e i loro calci, dati a Cucchi nella cella di custodia di piazzale Clodio, a causare le ferite mortali al ragazzo. E poi tre dottori dell'ospedale Pertini: il direttore della struttura di Medicina protetta, Aldo Fierro, 60 anni, e le colleghe Stefania Corbi, 42, e Rosita Caponetti, 38. Nel loro caso, secondo l'ipotesi degli inquirenti, «omettendo le do-

vute cure, cagionavano la morte di Cucchi». Per loro, i magistrati hanno formulato un'accusa di omicidio colposo. Fino a qui, l'ufficialità degli atti dei pm che ieri hanno effettuato un sopralluogo nel palazzo B della Città giudiziaria, nelle celle di sicurezza dove vengono reclusi i detenuti in attesa dell'udienza di convalida del loro fermo. Come è accaduto anche al ragazzo di Tor Pignattara, prima che il giudice monocratico Maria Inzitari gli negasse i domiciliari e lo rinviasse alla direttissima. Proprio nell'attesa di entrare in aula, Stefano sarebbe stato riempito di botte dai tre agenti che lo avevano in custodia. Anche se i *Baschi Azzurri* respingono ogni accusa, sostenendo che Cucchi era affidato ai carabinieri che lo hanno portato in tribunale dalla caserma dove ha passato la notte. Gli uomini dell'Arma, in realtà, per le norme sono responsabili solo nella fase di traduzione del detenuto. È a questo punto che entra in scena il clandestino africano di 31 anni, S.Y., arrestato la stessa notte in cui Cucchi è finito in manette e sempre per reati contro la legge sugli stupefacenti. Quella mattina del 16 ottobre anche lui era in attesa di una pronuncia da parte del tribunale di convalida e dalla cella di fronte a quella dove si trovava Stefano, avrebbe visto il tremendo pestaggio ai suoi danni. La sua testimonianza, è il caso di dire coraggiosa visto che per lui pare sia già scattato un programma di protezione, ha dato la svolta ad un'indagine di per sé piuttosto complessa, delicata e piena di ostacoli. La dinamica è molto cruda: i tre agenti avrebbero colpito con forza Cucchi, al punto da fargli perdere l'equilibrio e finire per terra con una «sederata» tanto violenta da causargli la rottura del bacino. E poi si sa-



Stefano Cucchi, il ragazzo morto a Roma dopo l'arresto

IL CASO

Da Ferrara a Roma Quando i clandestini rompono il silenzio

Si chiamava Anne Marie Tsegueu, veniva dal Camerun e aveva 35 anni. Viveva col figlio, minorenni, in via Ippodromo 108 a Ferrara. Non era del tutto in regola con le nostre brillanti leggi sull'immigrazione, ma all'alba del 25 settembre 2005 non dormiva come quasi tutti i vicini di casa. È stata lei anzi, con la sua testimonianza, a permettere che fossero inchiodati alle proprie responsabilità i quattro poliziotti della Questura condannati in primo grado per la morte di Federico Aldrovandi. Dal suo balcone, proprio davanti alla piazzola dove Aldro è stato

riempito di botte, ha visto le due volanti, Alfa 3 e Alfa 2, e il ragazzo in mezzo agli agenti. A differenza degli onesti cittadini che invece non sapevano e non ricordavano, ha lasciato al pm una lunga deposizione che nella forma dell'incidente probatorio è diventata un pilastro dell'accusa. Poi è sparita, anche per paura. Come forse dovrà sparire il detenuto africano S.Y., anche lui immigrato, che ha avuto il coraggio di denunciare il pestaggio nei corridoi di piazzale Clodio. Da Ferrara a Roma, due ragazzi pestati a sangue e restituiti cadaveri alle famiglie, sette poliziotti coinvolti (quattro già condannati), e un robusto filo di omertà spezzato solo da cittadini extracomunitari, evidentemente molto più civili della legge che li chiama clandestini. **S.M.R.**

Foto di Claudio Peri/Ansa